

Soncino, sabato nella chiesa della Pieve l'insediamento di don Giuseppe Nevi

Proseguono gli insediamenti dei nuovi parroci e sabato 16 settembre ad aprire il programma del fine settimana (con altre due celebrazioni la domenica) sarà don Giuseppe Nevi, nominato parroco delle cinque comunità di "S. Maria Assunta e S. Giacomo apostolo" e "S. Pietro apostolo" in Soncino, "S. Bartolomeo apostolo" in Isengo (Soncino), "S. Quirico" in Casaletto di Sopra e "S. Bernardo Abate" in Melotta (Casaletto di Sopra).

Programma dell'insediamento

La celebrazione di ingresso è in programma nel pomeriggio di sabato 16 settembre con l'accoglienza del nuovo parroco in programma alle 17 all'oratorio S. Paolo, dove alle 17.20 partirà il corteo che accompagnerà don Nevi nella parrocchiale di S. Giacomo. Durante il tragitto si esibirà la banda civica. Presenti anche le associazioni soncinesi.

Alle 17.50 dalla chiesa di S. Giacomo partirà la processione liturgica che porterà i concelebranti sul sagrato della Pieve di S. Maria Assunta dove vi sarà il saluto dell'Amministrazione comunale. Alle 18 l'inizio della Messa presieduta dal vescovo Napolioni. Al termine della liturgia il rinfresco organizzato all'oratorio S. Paolo.

Domenica 17 settembre il nuovo parroco presiederà l'Eucaristia alle 9 a Isengo e alle 10.30 in Pieve, quindi il pranzo comunitario in oratorio; alle 18 la Messa a Casaletto. Martedì sera al cimitero di Soncino la Messa per tutti i defunti (ore 20.30), mercoledì l'Eucaristia di affidamento a Maria presso

S. Maria delle Grazie; giovedì alle 15.30 celebrazione eucaristica in casa di riposo. Infine, sabato 23 settembre, alle 18 la Messa in S. Pietro.

Gli eventi preparatori

Diversi gli appuntamenti in programma, nella settimana, riservati alle diverse comunità per preparare l'ingresso del nuovo parroco. Si è iniziato la sera di lunedì 11 settembre: a Isego la celebrazione presieduta dal vicario zonale don Pietro Samarini, in contemporanea a S. Pietro quella presieduta dal parroco di Fiesco don Angelo Rossi. Martedì 12 settembre appuntamento a S. Giacomo per la celebrazione presieduta dal parroco di Annicco don Antonio Bislenghi e a Casaletto con il parroco di Romanengo don Emilio Merisi. Mercoledì sera, invece, ritrovi fissati a S. Giacomo con il vicario episcopale per la Pastorale e il Clero don Gianpaolo Maccagni e alla Melotta con il collaboratore don Massimo Cortellazzi. Ultimo evento in agenda la celebrazione penitenziale unitaria, giovedì 14 settembre alle 20.30 nella chiesa delle Pieve, presieduta dal vicario zonale.

Profilo del nuovo parroco

Don Giuseppe Nevi, classe 1961, originario di Vicobellignano, è stato ordinato sacerdote il 22 giugno 1985. Dopo essere stato vicario parrocchiale a Calvatone (1985/1989) e a S. Michele Vetere in Cremona (1989/1995), ha assunto l'incarico di parroco di Vicomosciano e Fossa Caprara e, dal 2003, anche quello di amministratore parrocchiale di Casalbellotto. Comunità che ha continuato a guidare sino al 2007 dopo che nel 2005 fu creata l'unità pastorale di Quattrocasse-Casalbellotto-Fossa Caprara-Vicomosciano.

Dopo aver ottenuto a Roma la licenza in Teologia del

matrimonio e della famiglia, nel 2002 ha assunto la direzione dell'Ufficio diocesano per la Pastorale familiare, che ha mantenuto sino al 2016.

Dal 2007 era parroco a Cremona della parrocchia Ss. Clemente e Imerio.

Ora mons. Napolioni l'ha scelto come nuovo parroco delle cinque comunità di Soncino, Isengo, Casaletto di Sopra e Melotta al posto di don Mario Marinoni che, dopo aver rinunciato per motivi di età, è stato trasferito come collaboratore parrocchiale a Pizzighettone, Gera, Regona e Roggione. Don Nevi potrà contare sulla collaborazione del vicario don Fabrizio Ghisoni e del collaboratore parrocchiale don Massimo Cortellazzi.

Saluto di don Nevi

Carissimi,

penso non sia mai stato facile essere parroco, per mille motivi che ben conoscete. Credo, però, che oggi in particolare ci siano ragioni chiaramente identificabili che rendono il ministero davvero impegnativo e, soprattutto, incompreso.

La Verità: questione superflua. La prima consiste nel fatto che viviamo in un clima di relativismo in campo religioso. Una religione vale l'altra per cui non si pone più il problema dell'esistenza di una religione vera. Tutte devono essere accolte perché, infondo, si tratta di opinioni tanto diverse quanto legittime. La religione cattolica è ridotta a sentimento o a preferenza personale per cui non è un problema farle dire ciò che ad ognuno più aggrada. Non si tratta più della Verità, tanto meno dell'unica Verità. Anzi, si giudica negativamente ogni insegnamento che si rifà alla Dottrina e al

Dogma, dimenticando che non si tratta di altro che dell'insegnamento di Gesù e degli apostoli arrivato a noi tramite la Tradizione e il Magistero della Chiesa. Se la Chiesa non si riconoscesse più nelle proprie radici dogmatiche non sarebbe neppure più in grado di aprirsi al mondo e al dialogo con esso, ma si confonderebbe definitivamente con il mondo stesso. Vediamo con chiarezza gli effetti dell'abbandono di Dio, della sua "decentralizzazione" e del tentativo di sostituirlo con l'uomo il quale si fa orgogliosamente Dio a se stesso. La storia di Babele si ripete. Il 19 settembre 2010 Benedetto XVI beatificando il Card. Newman affermò: «...ai nostri giorni, quando un relativismo intellettuale e morale minaccia di fiaccare i fondamenti stessi della nostra società, Newman ci rammenta che, quali uomini e donne creati ad immagine e somiglianza di Dio, siamo stati creati per conoscere la verità, per trovare in essa la nostra definitiva libertà e l'adempimento delle più profonde aspirazioni umane. In una parola, siamo stati pensati per conoscere Cristo, che è Lui stesso "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6)».

La fede a basso prezzo. La seconda ragione consiste nel diffuso tentativo, anche intra ecclesiale, di depotenziare la fede rendendola più accettabile alla mentalità di oggi. Sembra ancora la fede cristiana, ma lo è solo in apparenza perché ha radici solo umane e non divine. La Rivelazione e le sue formulazioni tradotte nel Catechismo sono considerate tesoro prezioso ma talmente bello ed importante da ritenerlo irrealizzabile nella vita dell'uomo di oggi. Gli insegnamenti della Chiesa sono semplicemente degli ideali a cui conformarsi, ma che non si realizzeranno mai. In questo modo si dà un colpo mortale alla grazia che è la dimensione costitutiva della vita cristiana. Perciò si tenta di rendere la fede piacevole e compiacente, eliminando da essa ogni riferimento, ad esempio, al peccato o al timor di Dio. La fede proposta oggi, contiene un po' di verità, ma non tutta la Verità. Il Vangelo, ad esempio viene "vivisezionato" e di esso si esaltano gli aspetti più consolanti, insistendo

unilateralmente sull'amore e facendone derivare discorsi dal contenuto umanitario ed assistenziale. Si mettono in ombra, invece, gli aspetti più oscuri e profondi della vita e del destino dell'uomo, i forti richiami di Gesù e le sue parole più scomode. Chi afferma che la Verità è una (per il principio filosofico di non contraddizione) e ad essa occorre assentire per essere davvero liberi rischia di trovarsi affibbiati epiteti sempre più pungenti che vanno da fondamentalista a tradizionalista, da fariseo a ipocrita. E' proprio dello stile del nostro tempo, tra l'altro, demonizzare l'avversario invece di confrontarsi con esso attraverso l'esposizione di ragioni convincenti e attraverso la forza della verità stessa. Sempre Benedetto XVI, nell'occasione sopra citata, disse: "... la passione per la verità, per l'onestà intellettuale e per la conversione genuina comportano un grande prezzo da pagare. La verità che ci rende liberi non può essere trattenuta per noi stessi; esige la testimonianza, ha bisogno di essere udita, ed in fondo la sua potenza di convincere viene da essa stessa e non dall'umana eloquenza o dai ragionamenti nei quali può essere adagiata".

I principi traditi. La terza ragione riguarda l'abbandono della morale che consegue logicamente all'abbandono della fede in Cristo: "Newman ci insegna che se abbiamo accolto la verità di Cristo e abbiamo impegnato la nostra vita per lui, non vi può essere separazione tra ciò che crediamo ed il modo in cui viviamo la nostra esistenza. Ogni nostro pensiero, parola e azione devono essere rivolti alla gloria di Dio e alla diffusione del suo Regno".(Benedetto XVI) La sfida che il mondo lancia in campo morale riguarda l'educazione, la vita e la famiglia. In questi campi, per niente separati, dovrebbe esserci il massimo impegno della Chiesa e dei cristiani perché da essi, lo capisce anche un bambino, dipende il futuro della società. I problemi sociali infatti, sono tutti riconducibili al diverso approccio che si ha di fronte all'educazione, alla vita e alla famiglia. Una società sana è indubbiamente quella che vuole coltivare con scelte concrete l'unità attorno a

questi principi. Essi non sono valori, ma appunto principi, perché, volenti o nolenti, stanno all'origine dell'umanità. Sono come la pietra fondamentale di cui parla la Scrittura che è identificabile, per noi, con la chiave di volta. Proviamo a togliere la chiave ad uno degli archi delle nostre Chiese e vedremo il risultato... La comunità cristiana è sempre stata in primo piano nella difesa di tali principi e, nonostante i cedimenti, dovrà sempre esserlo in fedeltà alla persona stessa di Gesù che, come ho già detto, si è definito "la Verità".

Vengo a voi perciò consapevole di tutto queste sfide, ma pieno di gioia e con il desiderio di continuare l'opera feconda di don Mario. Indubbiamente con una personalità differente dalla sua ma con la stessa sua fede in Cristo che ci unisce e con il legame di un'antica amicizia che me lo ha fatto sempre apprezzare, posso cominciare con grande fiducia questo tratto della mia vita sacerdotale che potrebbe concludersi tra voi.

Siccome mi sono servito di molte citazioni del Card. Newman, che come tutti i convertiti ha ben chiaro cosa significhi e comporti vivere della fede in Cristo, permettetemi l'ultima che utilizzai tanti anni fa quando, giovane vicario a S. Michele, mi impegnavo a promuovere l'evangelizzazione tra i giovani attraverso l'arte e lo spettacolo: "Guidami luce gentile; tra le tenebre, guidami Tu. Nera è la notte, lontana la casa: guidami Tu. Amavo scegliere la mia strada, ma ora guidami Tu. Sempre mi benedisse la tua potenza; ancora oggi mi guiderà per paludi e brughiere, finché svanisca la notte e l'alba sorrida sul mio cammino".

Don Giuseppe